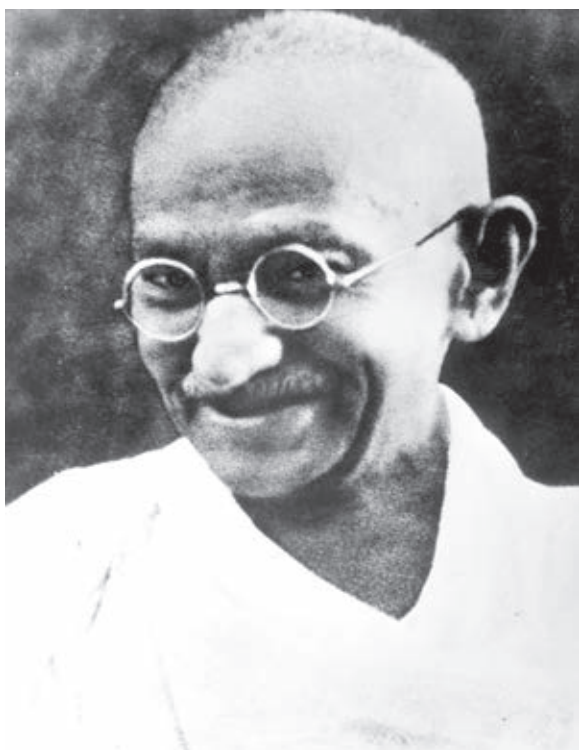


GANDHI:

dobbiamo essere noi il cambiamento che vorremmo vedere



■ GAVINO MANCA

«**P**er me, la politica spogliata della religione è una porcheria assoluta, sempre da evitare. La politica riguarda le Nazioni, e quello che riguarda il benessere delle Nazioni deve essere una delle preoccupazioni di un uomo che sia inclinato alla religione, in altre parole, di un cercatore di Dio e della verità». Differenti considerazioni possono suscitare queste parole di Gandhi, ma è certo che il suo messaggio poggia su un modello di comportamento che, nella storia dell'umanità, rientra assai più nell'eccezione che nella regola. Basti pensare al principio della non-violenza, portato dal piano individuale a quello sociale e politico, al quale Gandhi dedicò il maggior impegno di insegnamento. La pratica della *ahimsâ* (che significa non-violenza, amore verso gli altri, capacità di comprensione) è alla base del suo impegno civile e della sua intensa religiosità. Una pratica che non è rinuncia alla lotta contro la malvagità, ma autentica e radicale opposizione intellettuale e morale all'immoralità, e che lo indurrà a respingere anche quanto di violento si trova in alcuni culti religiosi. «Cerco di spuntare completamente il filo della spada del tiranno, non già alzando contro di lui un'arma dal filo più tagliente, ma deludendone

la speranza che io gli opponga resistenza fisica. La resistenza dell'anima che gli opporrei lo eluderebbe».

Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948) detto il Mahatma ("Grande anima") è stato l'apostolo della libertà e dell'indipendenza dell'India. Dopo una laurea in studi giuridici conseguita a Londra, si recò in Sudafrica per intraprendere un'azione politica a favore degli indiani emigrati, e successivamente in India dove si dedicò interamente alla causa dell'indipendenza. Aperto agli apporti di altre religioni e di culture diverse (fu tra l'altro un grande ammiratore dell'opera di Tolstoj), Gandhi tenne dapprima un atteggiamento conciliante verso l'Inghilterra, nella speranza di ottenere pacifiche concessioni. Ma poi teorizzò la "resistenza passiva", che manifestò inizialmente con il digiuno e con dimostrazioni di protesta non-violenta, fino ad arrivare, una volta divenuto il capo morale e politico del movimento di indipendenza indiana, alla denuncia delle leggi ingiuste e all'organizzazione di campagne di massa di disobbedienza civile.

Gandhi fu più volte arrestato e trascorse lunghi periodi in carcere, ma la sua coerenza politica e sociale venne finalmente riconosciuta, ed egli ebbe gran parte nelle trattative (1945-47) che condussero alla proclamazione dell'indipendenza dell'India. Mentre il suo discepolo Nehru, succedutogli

**Gandhi: we have to be the change
that we would like to see**

Ahimsa, non-violence, was the rallying cry of the Mahatma's message. His passive resistance did not mean giving up the struggle, but was a different form of opposing injustice. His historical goal was India's independence, in 1947, but he continued the battle further, including in opposition to his people, against the fierce acts of religious intolerance between Hindus and Muslims, which in just a few months had caused more than a million deaths and six million refugees. His charismatic voice never stopped, until his dramatic end, advocating satyagraha, the force of truth, as a response to hatred. Above all, however, everyone must be capable of implementing and, first of all on themselves, the moral change that they would like to see come about.

a capo del Congresso, assumeva il governo dell'India indipendente, il Mahatma avviò una nuova campagna di pacificazione per sconfiggere l'intolleranza religiosa tra indù e musulmani che alla fine di quel fatale 1947 aveva già provocato quasi un milione di morti e oltre sei milioni di profughi.

Ma il 30 gennaio 1948 Gandhi venne ucciso in un attentato con due colpi di pistola da un fanatico indù. Così, all'età di 78 anni, dopo aver lottato tutta la vita per affermare un ideale di non-violenza e di amore, cadde vittima di quelle stesse passioni che aveva cercato di esorcizzare. Qualche anno prima, forse prevedendo la propria morte, Gandhi aveva scritto: «Dopo che me ne sarò andato nessuno saprà rappresentarmi in modo completo. Ma un pezzetto di me sopravviverà in molti di voi. Se ciascuno pone la causa per prima e se stesso per ultimo, il vuoto sarà riempito in larga misura».

Gandhi era cosciente dell'idealità del principio, ma era convinto che una società potesse organizzarsi e reggersi con criteri non-violenti: «In una famiglia, quando il padre dà uno schiaffo al figlio colpevole, questi non pensa di rendergli la pariglia. Obbedisce a suo padre non per l'effetto dissuasivo dello schiaffo, ma per l'amore offeso che vi intuisce. Questo, secondo me, è un'epitome del modo in cui la società dovrebbe essere governata». La non-violenza non è certo una dottrina facile da applicare. Nella vita pratica è impossibile astenersi completamente dalla violenza; si pone allora un problema di limite, che non può essere lo stesso per tutti perché «ciò che è cibo per uno, può essere veleno per un altro». Come stabilire questo limite? La risposta viene dalla coscienza di ciascuno, dalla «silenziosa piccola voce», l'unica che può veramente dire quando un pensiero, una parola, un'azione contengano l'intenzione violenta, quella di far danno all'avversario. E lo può dire in quanto conosca e affermi la verità, superando i falsi concetti e le ipocrisie.

Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948), apostolo della libertà e dell'indipendenza dell'India. Nel suo messaggio sociale e politico, democrazia significa capacità di governare facendo prevalere la giustizia sociale sugli interessi individuali.

Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948), apostle of the freedom and independence of India. In his social and political message, democracy means the ability to govern, making social justice prevail over individual interest.

È a partire da qui che Gandhi sviluppa il concetto di *satyâgraha*, ovvero la “forza della verità” come risposta all'odio e alla violenza, che diverrà l'arma di protesta più efficace dei deboli contro l'oppressione e l'intolleranza delle istituzioni: una filosofia di vita (e di lotta politica) basata su idee che Gandhi enunciò in un solenne discorso tenuto il 1° settembre 1906 all'Old Empire Theatre di Johannesburg. «Il seguace della *satyâgraha* – precisa il Mahatma – disobbedisce alla legge che ritiene ingiusta ma accetta la pena prevista per la violazione. In questo modo collabora con il legislatore mettendo alla prova la sua legge. Poiché lo scopo di questo principio è che lo stesso legislatore, applicando la legge in tutto il suo rigore e fino alle estreme conseguenze, si convinca della sua insostenibilità».

Tutto il suo messaggio sociale e politico ruota attorno al principio della disobbedienza civile e dell'autogoverno. La disobbedienza civile è un diritto intrinseco del cittadino, come è un dovere l'autodisciplina democratica: «La democrazia è naturale a chi è normalmente abituato a prestare spontanea obbedienza a tutte le leggi, umane o divine (...) Inoltre un democratico deve essere assolutamente disinteressato. Deve pensare non in termini personali o di partito, ma di società».

Una società non può tendere a un egualitarismo assoluto, perché ciò è contro natura, non avendo tutti gli individui le stesse capacità; ma deve essere organizzata in modo che coloro che hanno più talenti e più mezzi ne mettano a disposizione dello Stato la maggior parte, «esattamente come le entrate di tutti i figli che guadagnano vanno nel comune fondo familiare».

Democrazia significa capacità di governare facendo prevalere la giustizia sociale sugli interessi individuali; quando questa capacità viene meno, sorge il diritto alla disobbedienza civile che è il vero deposito del potere. «Immaginate un intero popolo riluttante a conformarsi alle leggi e pronto a soppor-

tare le conseguenze di questo suo dissenso: immobilizzerà tutto il meccanismo legislativo ed esecutivo (...) Nessuna coercizione può piegare la volontà risoluta di un popolo pronto a soffrire fino al limite estremo. E il regime parlamentare è valido solo quando i suoi membri sono disposti a uniformarsi alla volontà della maggioranza».

La vera democrazia si identifica con l'autogoverno, cioè con l'autonomia politica ottenuta partendo dall'interno di ogni persona: «La libertà esteriore sarà esattamente proporzionale alla libertà interiore alla quale sapremo elevarci». È in questa disciplina interiore, che trascende lo Stato e le sue leggi, che Gandhi vedeva la concreta possibilità di una società economicamente più giusta, dove vi saranno ancora ricchi e poveri, ma i primi disdegneranno di arricchirsi a spese dei poveri e i secondi cesseranno di invidiare i ricchi; «un oggetto, anche se non ottenuto con il furto, è tuttavia come rubato quando non se ne ha bisogno».

Per Gandhi, ciascuno di noi è un punto di partenza per la rivoluzione non-violenta: dobbiamo essere noi per primi ad attuare su (e dentro) noi stessi il cambiamento che vorremmo avere («*we must be the change we wish to see*»). Di fronte a un simile messaggio, non c'è alcuna possibilità di compromesso, e non ci si può fermare alla sola teoria: si è costretti a rifiutare in blocco il pensiero dell'apostolo della non-violenza oppure ad accettarlo per intero, fino alle estreme conseguenze.

Ma la scelta esiste solo per chi si fermi alla superficie delle cose, e veda gli eventi in una prospettiva troppo breve. Perché anche se non possiamo prevedere come sarà il mondo fra cent'anni, né quali saranno le future correnti di pensiero e sentimento, sappiamo però che i grandi principi della verità, della non-violenza, della comprensione verso il prossimo non tramonteranno mai. Sono queste, secondo il Mahatma, le stelle fisse che pietosamente vegliano in silenzio sul mondo stanco e turbolento degli uomini. 